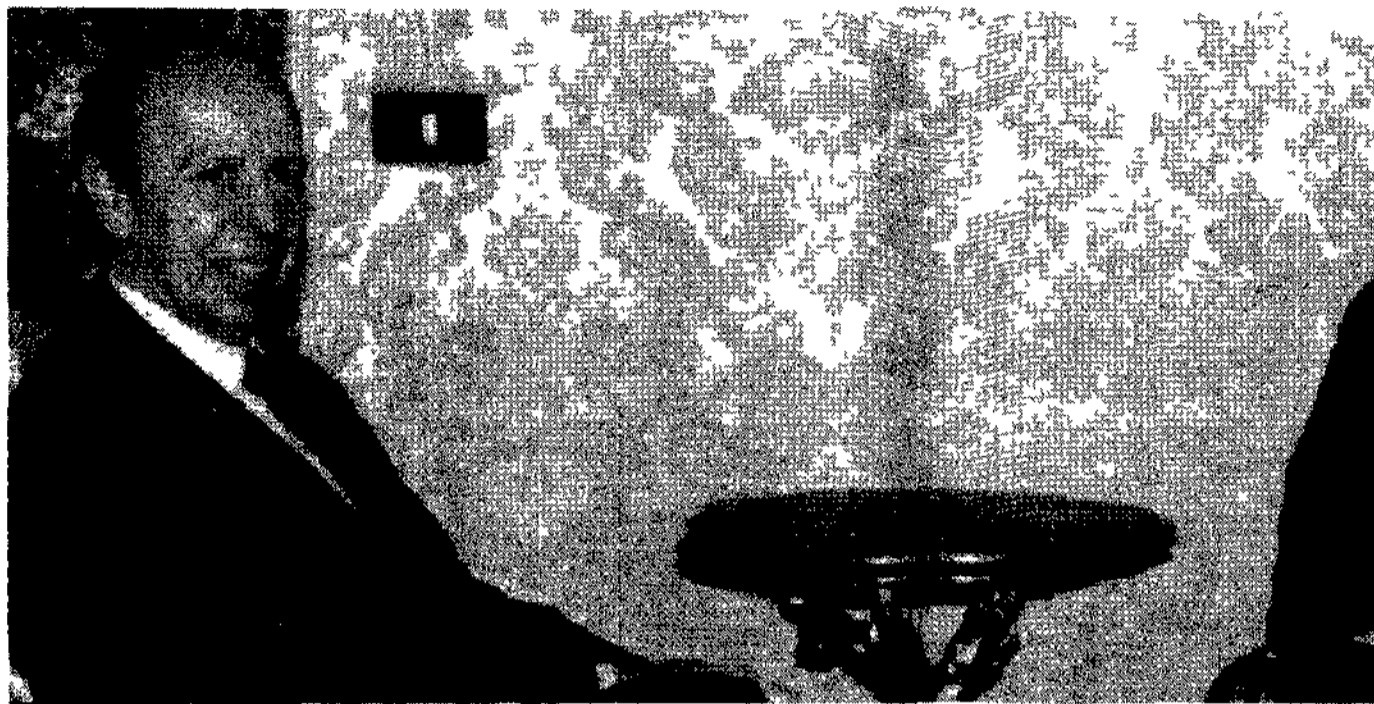


EMERGENZA ECONOMIA.

Il provvedimento finanziario verso una rapida approvazione. Pochi gli emendamenti, il marco torna a scendere sulla lira



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Fumo e treni più cari. Scattano gli aumenti decisi da Berlusconi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Arriva la quaresima per i fumatori e per i viaggiatori. Dopo i rincari di benzina, telefoni e luce decisi la settimana scorsa con la manovra bis di Dini, da oggi scattano altri aumenti. Nel mirino sigarette e biglietti ferroviari.

Un pacchetto di sigarette italiane costerà 200 lire in più per le «bionde» di fabbricazione estera. L'aumento è maggiore: 300 lire. Gli aumenti in interessano in generale i tabacchi lavorati (oltre alle sigarette sigari sigarette trinciati e tabacco da fiuto). Il pacchetto di Ms passerà da 3.100 a 3.300 lire, le Marlboro da 4.500 passeranno a 4.800 lire.

Non si tratta, sostiene il ministero delle Finanze, di un provvedimento connesso alla manovra-bis, ma di un aumento già previsto dalla legge finanziaria varata dal governo Berlusconi. Gli 800 miliardi che lo Stato in cassaferà serviranno a coprire la perdita di gettito dovuta alla riduzione dell'Iva sul prezzo dei farmaci. In sostanza, sigarette più care in cambio di medicine più a buon mercato. L'aumento viene comunque aspramente criticato dalla Federazione Italiana Tabaccai e dall'Associazione Fumatori. «I contrabbandieri ringraziano» è la loro replica polemica all'annuncio del rincaro. Secondo i calcoli della Federazione Italiana Tabaccai, in 10 anni il prezzo delle Ms (le più vendute) è aumentato del 135,7%, passando da 1.400 a 3.300 lire. Le principali sigarette estere sono invece aumentate da 2.150 a 4.800 lire il pacchetto, con un rincaro del 123,25%.

E passiamo alle ferrovie. Da oggi le tariffe viaggiatori delle Ferrovie dello Stato ed i supplementi dei treni Intercity ed Eurocity aumentano del 6%. Sempre da oggi la prenotazione sui treni costerà mille lire in più passando da 3.500 a 4.500 lire. Per fare alcuni esempi un biglietto di seconda classe Roma Milano passerà da 61.900 a 66.200 lire. In Milano Reggio Calabria sempre in seconda classe aumenta da 101.100 a 108.200 lire.

Novità in arrivo anche per la «Tesserina di Autorizzazione» che sarà adeguata a tutte le altre carte di sconto delle Fs (Carte d'Argento e la Carta Verde). avrà validità mensile al prezzo di 60mila lire per la seconda classe e 102mila lire per la prima classe e lo sconto sarà del 20%. E previsto inoltre il pagamento del supplemento le ed Ec come per la Carta d'Argento e per la Carta Verde. In una nota le Fs sottolineano la modifica del diritto di esazione, cioè l'importo che viene richiesto per il rilascio dei biglietti in treno fino a ieri differenziale dopo la lunga «strutturalistica» sulla questione. Il vertice farà il punto sul lavoro svolto finora iniziando la discussione per arrivare in tempi brevi a un'intesa sui vari aspetti della riforma e nei prossimi giorni sarà il turno delle altre parti sociali.

La riforma delle pensioni

Questo è il percorso della manovra di finanza pubblica. Al quale si aggiunge quello delle pensioni. Per oggi alle 17 i leader Cgil Cisl Uil Cofferati D'Antonio e Lanzetta sono convocati dal ministro Tiziano Treu al dicastero del Lavoro per mettere a punto la riforma previdenziale dopo la lunga «strutturalistica» sulla questione. Il vertice farà il punto sul lavoro svolto finora iniziando la discussione per arrivare in tempi brevi a un'intesa sui vari aspetti della riforma e nei prossimi giorni sarà il turno delle altre parti sociali.

Manovra, Dini striglia la destra «Tragico errore colpire il paese a fini elettorali»

La manovra del governo sarà licenziata già venerdì dall'aula del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. Severo discorso in commissione Bilancio del presidente Dini, che ha rivolto un appello alla responsabilità nazionale. Immediato l'effetto positivo. Il Polo delle destre ha cambiato registro e ha annunciato di non voler ostacolare l'approvazione del decreto. La maggioranza pochi emendamenti per le famiglie disagiate.

debolezza». E infine «Sarebbe un tragico errore se per inseguire possibili ma forse improbabili vantaggi elettorali pur riconoscendo la necessità delle scelte che abbiamo deciso di compiere qualcuno si sottraesse al dovere politico e morale di dividerle magari sperando di strumentalizzarle a proprio favore il rigore di cui non possiamo più fare a meno».

hanno già detto chiaramente. Il resto è nelle mani della destra. Al Senato già in tutti i capigruppo della maggioranza avevano premuto - con una lettera al presidente del Senato - per un'approvazione del decreto entro questa settimana. E ieri pomeriggio, prima della riunione dei capigruppo, Cesare Salvi aveva dichiarato di «accogliere in pieno» l'appello di Lamberto Dini e di voler «operare concretamente» perché il decreto entrasse in aula già in settimana. Così, poi, puntualmente decisa dalla conferenza dei capigruppo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sei cartelle dattiloscritte in un quarto d'ora di discorso nella commissione Bilancio del Senato e la destra era con le spalle al muro. Solo con le sue responsabilità il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha scelto di aprire personalmente i lavori della commissione Bilancio dedicati alla manovra economica già con la sua presenza voleva lanciare un segnale forte e inequivocabile ai mercati e al mondo politico sulla necessità della manovra e l'indispensabilità della sua approvazione parlamentare. Al gesto simbolico il presidente del Consiglio ha affiancato un discorso di grande severità fuori da

Accuse di demagogia

Più netti e chiari di così non si può. Dini ha detto due cose chiare e precise. La prima è che il disastro per il paese non è la lira e al disastro sulla data delle elezioni non ci provate nemmeno a far demagogia su questa manovra perché non ve ne verrà nulla di buono. Il presidente del Consiglio ne ha tratto una conclusione anzi un «pressante appello al Parlamento»: la manovra deve essere approvata con grande tempestività e senza variazioni. Se emendamenti ci devono essere, siano pochissimi e concordati preventivamente con il governo.

Approvazione rapida

Che le cose andranno così è anche molto rapidamente lo ha provato la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama giovedì pomeriggio. La manovra sarà in aula e venerdì sarà approvata. Già ieri alle 18 la commissione Bilancio aveva concluso il dibattito generale sul decreto con le misure finanziarie. A memoria di uomo non si ricorda un decreto sulla finanza pubblica uscire da un ramo del Parlamento in meno di una settimana. E tutto lascia prevedere che alla Camera i tempi saranno altrettanto celeri. Le forze di maggioranza che hanno votato la fiducia al governo Dini lo

Pochi emendamenti

Oggi intanto la commissione Bilancio prenderà l'esame del decreto con le repliche del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e del relatore Filippo Cavazzuti. Gli emendamenti saranno presentati entro le 13. Non dovrebbero essere moltissimi. Il Polo delle destre ne ha preannunciati cinque o sei non si quanti ne presenterà Rifondazione che si prepara a opporsi al decreto. Le forze di maggioranza - progressisti, legislatori e popolari - li mueranno le richieste di modifica

Berlusconi sulle spine: «Salta il voto a giugno, poi magari non ci sarà nemmeno a ottobre» Il Polo frena e si rassegna all'astensione



Ancora una volta è Fini a scegliere per Berlusconi. «Astensione critica sulla manovra», decide l'ufficio politico di Alleanza nazionale. E il successivo vertice a casa del Cavaliere ratifica. Proverà Berlusconi stamane a spronare i capigruppo del Polo perché mostrino la faccia feroce a Scalfaro sulle elezioni a giugno. Ma già si moltiplicano i mediatori. Mastella scavalca Tatarella. «Se ci mettiamo tutti d'accordo potremmo votare a ottobre, anche fra un anno».

PASQUALE CASCELLA

Un freno allo scontro. Colpo di freno dunque, alla foga dello scontro. Ma non la retrocessione verso quella prova di responsabilità che Dini ha richiesto a tutte le parti politiche. E che anche Marco Pannella ha suggerito al resto del Polo, così come a suo tempo aveva insistito perché si desse la fiducia al nuovo governo per poterlo condizionare. Solo che Berlusconi continua a essere prigioniero proprio di quella ambigua scelta di astensione. E così ten sarà quando il Cavaliere si è chiuso a consultazione con Gianfranco Fini e Pierfrancesco Casini, solo in questa sorta di limbo l'ex maggioranza è riuscita a trovare una qualche compattezza. I tre hanno concordato di provare ad avanzare anche emendamenti comuni per dimostrare di essere comunque determinati. Ma tant'è se l'astensione consente alla manovra di essere approvata l'indeterminatezza del consenso allenta vieppiù i residui legami (ormai quasi esclusivamente personali) con Dini.

Il fatto è che se Berlusconi stenta a farsi una ragione (chi di dovere ha dovuto sudare le prove di sette cartelle per spiegarci per lui era preferibile istituzionalizzare l'incontro mandando sul Colle, solo i presidenti dei gruppi parlamentari) non mancano tra le file dell'ex maggioranza gli esecutori dei limiti e delle opportunità offerte dalle regole di gioco. Come quel margine di Giuseppe Tatarella che con ha dato lezione ai sospettati critici delle sue continue mediazioni ma

Berlusconi stenta a cedere

impotenti nelle grandi contro la temuta commissione speciale sul finanziamento alzandosi nell'aula di Montecitorio per accusare la presidente Irene Pivetti di «non aver preso le iniziative opportune per il suo assetto».

neopolo di centro e riequilibrare a proprio vantaggio i rapporti di forza con il movimento di Berlusconi, il cicchino Mastella dopo la battuta di arresto subita da Rocco Buttiglione ha bisogno di mettere un po' di distanza tra le regionali (dove molte strutture del Ppi hanno già mosso a punto autonomamente alleanze di centrosinistra) e le politiche (dove il vertice può tentare di imporsi) con la speranza che lo specchio di tempo in più possa servire a Buttiglione per recuperare margini di manovra.

Segni deve sospettare di poter essere usato se prima di avviare gli annunciati contatti con le altre forze politiche ha messo nero su bianco e faxato da Bruxelles, che il dibattito può avvenire alla Camera già in sede di approvazione della manovra, così da rendere evidente che la tregua non può prescindere dalle cose da fare subito (finanziarie, pensioni, legge sulla gestione della Rai e par condicio) dopodiché sarà possibile stabilire concordemente un anno di tregua per affrontare i grandi tempi istituzionali o andare alle elezioni in un clima civile e costruttivo. E comunque Ottaviano Del Turco, vice presidente del neonato gruppo parlamentare dei democratici, tiene a mettere i puntini sulle righe. «Se qualcuno si illude che noi proponga un dibattito a ruota libera si sbaglia di grosso. Io si costruisce uno sbocco positivo oppure no, saremo noi a esporre le istituzioni a uno scontro che rischia di far scoppiare tutto».

«C'è una scelta in più. Quella suggerita a Berlusconi dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio di rassegnarsi alla rinuncia del ricorso immediato alle urne e di provare a ridare fiato al polo prendendo in considerazione la possibilità di ricostituire una maggioranza politica. Un dopo Dini insomma da affidare allo stesso Dini se non è lo stesso Scognamiglio a candidarsi per la bisogna. Mediazione, interesse, sarà quindi? «Chissà» dice sospettoso Valentini. Non capisco che interesse avrebbe la seconda carica dello Stato ad avventurarsi nel labirinto della formazione di un altro governo. Capisco piuttosto che voglia inviare un segnale per recuperare il rapporto di amicizia ventennale con il Cavaliere. Si sa l'amore e pizze, arillo.